

Seconda domenica di Pasqua – della Misericordia Divina

Nella sintesi della vita della primitiva comunità di Gerusalemme, offerta dagli Atti degli Apostoli, possiamo vedere gli effetti della misericordia divina, vale a dire, la comunione tra gli uomini: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola”. Questo perché la misericordia divina è l’amore condiviso dalle tre persone della Trinità, che le mantiene eternamente unite.

La misericordia divina spinge quindi alla comunione, cioè al dono di sé, al farsi carico della sofferenza degli altri, come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, parlando della preoccupazione che i vari membri, che compongono il corpo spirituale di Cristo, sono chiamati ad avere l’un l’altro: “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono insieme” (1Cor 12,26).

Per questo, non è difficile sapere se siamo sotto l’effetto della misericordia divina oppure no. Infatti, ogni volta che condividiamo la sofferenza degli altri, siamo certi di essere spinti a farlo dalla misericordia di Dio, che ci porta a unire il nostro cuore al cuore di colui che soffre. Analogamente, quando condividiamo la gioia degli altri. Anche in questo caso infatti facciamo spazio agli altri nel nostro cuore, per vivere in comunione con loro, condividendo la loro gioia.

Al contrario, quando siamo indifferenti alle sofferenze e alle gioie altrui, siamo sicuri che in quei momenti la misericordia divina non vive più nel nostro cuore: si è trasferita altrove. Il nostro cuore rimane allora freddo, vuoto e chiuso. L’intero spazio è preso dal nostro egoismo, che non vuole dividerlo con nessun altro. Il nostro egoismo infatti si drizza e battendo il pugno sul tavolo scandisce: “Il cuore è mio e lo gestisco io!”.

Pongo allora questa domanda: “Vogliamo aprire il nostro cuore alla misericordia di Dio, per diventare capaci di condividere con gli altri “nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia”, o no?

Se la nostra risposta è affermativa, si rende allora necessario sperimentare la misericordia divina, cioè dobbiamo “toccare” il cuore di Cristo, come ci insegna l’apostolo Tommaso.

La sua è un’esperienza davvero illuminante, anche se nel linguaggio comune è stata un po’ ridicolizzata. Infatti, in Italia si usa l’espressione: “Mettere il dito come San Tommaso”; qui in Francia si dice: “essere come San Tommaso”, per indicare qualcuno che è scettico e diffidente, che deve verificare personalmente ogni cosa che gli si dice.

Ma l’esperienza di San Tommaso mostra una verità fondamentale della vita umana e spirituale. Vale a dire, per amare qualcuno è necessario prima essere amati da qualcuno. E allo stesso modo, per offrire agli altri la misericordia divina, dobbiamo averla già sperimentata nel nostro cuore.

È per questo che il desiderio di Tommaso di vedere con i suoi occhi le ferite di Gesù e toccare le piaghe, non solo è legittimo, ma anche necessario. È necessario infatti per diventare una persona misericordiosa.

Mi spiego. L’episodio di S. Tommaso non è solo una questione di fede, ma ha a che fare anche con la misericordia di Dio. Questo spiega il motivo per cui Gesù decide di mostrarsi a Tommaso, dandogli la possibilità di mettere il dito nel suo costato, e allo stesso tempo critica la sua incredulità alla testimonianza degli altri apostoli: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Il problema è dunque duplice: credere alla risurrezione di Gesù, senza aver avuto la possibilità di partecipare alle sue apparizioni, e voler “toccare” il suo cuore per sperimentare la misericordia di Dio. Infatti, si crede per sperimentare la misericordia di Dio, fonte della nostra vera gioia.

Seconda domenica di Pasqua – della Misericordia Divina

Oggi, nella festa della misericordia di Dio, Gesù mostra a tutti il suo costato aperto per invitarci a entrare e sperimentare il suo amore. La porta del suo cuore è aperta. Vogliamo varcarla per essere lavati, purificati, riscaldati, bruciati, trasformati e plasmati dalla sua misericordia divina?

Come vi ho detto in precedenza, non possiamo diventare persone misericordiose se non andiamo a “toccare” il cuore di Cristo. Sappiamo che la sola buona intenzione di cercare di essere misericordiosi non è sufficiente per diventarlo veramente (molte confessioni che ascolto lo testimoniano: vorrei perdonarlo, ma non ci riesco...).

Perché la misericordia di cui stiamo parlando non è qualcosa che ci appartiene, ma è un dono di Dio (si parla infatti di una misericordia “divina” e non di una misericordia “umana”).

Naturalmente è importante avere il desiderio di essere misericordiosi, ma dopo bisogna mettersi alla scuola di Gesù per imparare a esserlo. In altre parole, bisogna toccare il cuore di Gesù e lasciarsi toccare dal suo cuore. Tutto questo attraverso la meditazione assidua della sua vita e della sua Parola, il nutrimento del sacramento dell'Eucaristia e l'esperienza del sacramento del Perdono, vivendo l'adorazione eucaristica.

Bisogna abbandonarsi completamente ai raggi della misericordia divina. Un po' come quando si è sdraiati sulla spiaggia sotto il sole. Di fronte alla misericordia di Dio non sarà il colore della pelle a cambiare, ma il colore dei nostri sentimenti. Toccati e modellati dalla misericordia di Dio, il nostro cuore si aprirà per condividere le gioie e i dolori degli altri. Così diventeremo capaci di essere misericordiosi, condividendo la misericordia che sgorga dal cuore di Gesù.